

Donne nella storia

Francesca Bertini Diva per sempre

Fu la prima delle celebrity. Star incomparabile del cinema muto, costruì la propria leggenda e, con vero spirito manageriale, per decenni riscosse gli utili. Irritando moltissimo i colleghi dell'epoca

di Paola Piacenza

«**E**rano i tempi di D'Annunzio e io invece misi da parte tutta la cartapesta, e niente tende, niente velluti. Tutto dal vero e tutto controcorrente». Così Francesca Bertini raccontava a Gianluigi Rondi, che ne scriveva sul *Tempo*, com'era andata l'avventura di *Assunta Spina*, il film che la consacrò "diva immortale". «Nessun'altra artista potrebbe far rivivere dinanzi allo schermo cinematografico un tipo di donna così vario, così complesso, così difforme nei suoi mutevoli atteggiamenti dell'animo com'è riuscita a crearlo e incarnarlo Francesca Bertini» scriveva un autore anonimo in *Lettere, Arti, Varietà*, nel 1916, uno dei molti ritagli di giornali dell'epoca assemblati dalla Cineteca di Bologna in occasione della mostra *I vestiti dei sogni*, nel 2015.

E ancora: «Da Grado sono arrivate fotografie straordinarie, di una folla che applaude frenetica un'immagine vaporosa di donna. Siccome la folla è composta soprattutto di giovani e la donna vaporosa è Francesca Bertini, m'è venuta una gran curiosità di sapere che cosa abbia di speciale costei che è riuscita a mantenere intatto il mito di se stessa per tanti anni e a trasmetterlo integro a gente che, quando lei ha smesso di lavorare nel cinema, non era ancora nata».

C'è davvero un mistero nascosto nelle pieghe della storia di Francesca Bertini, che ha affascinato chi l'ha contemplata da lontano, ma anche chi l'ha conosciuta

e frequentata. Sulla copertina di *L'ultima diva*, la biografia affettuosa che Flaminia Marinaro, che la conobbe da bambina, ha pubblicato per Fazi, c'è una di quelle foto: la Bertini "vaporosa", gioielli, un grande cappello e sguardo incantatore. Nelle pagine poi scorrono i capitoli della storia di Elena, figlia di Adelina, madre single, forse attrice di teatro, poi adottata dal trovarobe napoletano Arturo Vitiello. Elena rinascerà a seconda vita, battezzata Francesca dal grande Eduardo Scarpetta: «D'ora in poi ti chiamerai Francesca. Francesca Bertini. E farai l'attrice. Gli attori, io li riconosco a occhio!».

Francesca Bertini entrò dalla porta di servizio nel vivace ambiente teatrale napoletano che era poco più di una bambina. Passò dalla stanza delle stiratrici al palcoscenico quando aveva appena diciassette anni, nell'acclamata produzione del 1909 di *Assunta Spina*, intenso melodramma meridionale di Salvatore Di Giacomo. *Assunta Spina* fu poi trasposto sullo schermo nel 1915. «Senza tende e velluti» come l'attrice raccontò a Rondi, ritagliando per se stessa il ruolo di anticipatrice di stagioni davvero rivoluzionarie del nostro cinema che sarebbero arrivate molto dopo.

«Era diventata la Bertini, la diva del cinema, vero e proprio modello di stile per le signore dell'alta società, con i suoi innovativi cappelli a falda larga» scrive Flaminia Marinaro in *L'ultima diva*. «Non era superbia, la sua: la vita la stava trasformando

in una creatura fantastica, con ali immense e leggere. L'Italia viveva nuovi giorni, c'era un che di elettrico nell'aria. Si annunciavano imprese d'oltremare, si guardava alla Libia. La Belle Époque era al culmine del suo splendore e il Can-can trionfava ancora nei cabaret. Ma a rispecchiare quei tempi sarebbe stata l'arte ben più giovane, e potente, del cinematografo! E questo le dava il diritto di non guardarsi più indietro».

Incontri memorabili

Non lo fece mai. Nel 1915 era già stata scritturata in più di 50 pellicole e i suoi film si vedevano dall'Europa all'America Latina, dalla Russia agli Stati Uniti. Con il successo, arrivò la consapevolezza di doverlo amministrare e la certezza che la propria immagine fosse il tesoro più prezioso. C'è un delizioso video-documento Rai ([youtube.com/watch?v=qLGmX8UaAI](https://www.youtube.com/watch?v=qLGmX8UaAI)) che la mostra nel 1982 ancora pienamente consapevole del suo statuto di diva, in occasione di una visita agli archivi del Centro sperimentale di cinematografia in cui si lamenta del fatto che i suoi film non vi siano, "maltratta" un paziente impiegato e chiede di rifare la propria entrata in scena secondo suo gusto. Aveva 91 anni.

Del resto fu lei la prima a scrivere di sé, ad amministrare la propria storia, a rivendere la propria leggenda. Un'autobiografia pubblicata a punta-

SEGUE



Francesca Bertini (pseudonimo di Elena Seracini Vitiello, Prato 1892-Roma 1985).
Lo stile della divina, gioielli, un grande cappello e sguardo bistrato, era ammirato e copiato.

Francesca Bertini



Sopra, Francesca Bertini, femme fatale, vamp, bellezza esotica e irraggiungibile. Sotto, è Assunta Spina (1915), uno dei film di maggior successo del cinema muto italiano.



Sopra, in *Odette* del 1928 (di cui esistono altre due versioni, 1916 e, sonora, 1934). A destra, in *L'Histoire d'un Pierrot* (1914).

SEGUITO te nel 1938 in una rivista di cinema venne poi rivista e ampliata, e diventò un libro nel 1969, *Il resto non conta*. In quelle pagine, come nelle numerose interviste che rilasciò nel corso del tempo, rivendicò sempre per sé un ruolo creativo oltre che manageriale. L'enorme successo ottenuto dai suoi primi lungometraggi, *Histoire d'un Pierrot* (1914), in cui si esibiva *en travesti*, *Sangue blu* (1914), *Nelly la gigolette o la danzatrice della taverna nera* (1915) e *La signora delle camelie* (1915), le garantì il potere negoziale che oggi avrebbero i tycoon e di cui lei saggiamente si servì per ottenere stipendi più elevati e margine di scelta sulle sceneggiature. Lasciando sempre spazio alla leggenda: nel 1917 escono tre film attribuiti a un certo Frank Bert, di cui si dice fosse un sostituto maschile della stessa Bertini, ma nessuno di questi film esiste più quindi è impossibile giudicare se le recensioni negative che hanno ricevuto fossero fondate.

Sulla base della documentazione superstita si può star certi che garantissero alla diva molteplici occasioni per valorizzarne il glamour e le sontuose toilettes. L'immagine che Bertini ha sempre voluto veicolare è quella di una vita principesca, fatta di incontri memorabili e fermo-immagini destinati a restare nella storia. Nessuna prima di lei, nemmeno tra le grandi del muto, la cui gestualità non era certo minimalista, aveva studiato con altrettanta maestria pose e movimenti: scendere le scale, brandire la sigaretta fra le dita come un'arma, impostare il profilo come per un ritratto, specchiarsi con voluttà.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, Bertini era probabilmente la donna più potente del cinema italiano, sicuramente la più pagata, e il suo temperamento autoritario, i suoi privilegi e i capricci erano così noti che divennero oggetto di ironia. Nel cortometraggio *Ma-*

riute (1918), Bertini interpretava un doppio ruolo, la contadina Mariute e se stessa: una star stravagante che dorme fino all'ora di pranzo ed è regolarmente in ritardo sul set. Nelle sue memorie, il collega Emilio Ghione, attore e regista che aveva lavorato con lei in più di un film, accusava gli stipendi scandalosi di Bertini e delle altre dive di aver provocato la prima grande crisi del cinema italiano, all'indomani del conflitto mondiale. Naturalmente le ragioni del disastro sono più complesse, ma quel 'accuse qualcosa - dello statuto raggiunto dall'attrice e della reazione a questo da parte del mondo maschile - lo racconta.

Il matrimonio e il declino

A guardare la sua filmografia ci si accorge che Bertini girava film al ritmo di quattro o cinque all'anno (il 1920 ne conta 10), spesso assistita dal fedele regista Roberto Roberti (pseudonimo di Vincenzo Leone, il padre di Sergio). Se ne accorse anche la Fox che le offrì un contratto per Hollywood, ma lei rifiutò. Il matrimonio con Alfred Paul Cartier, banchiere svizzero, e la nascita del figlio Jean nel 1921, rallentarono le sue apparizioni sullo schermo: in un'intervista tv degli anni Sessanta sosterrà: «Mio marito non ha voluto che io tornassi al cinematografo. A quell'epoca le mogli non si facevano lavorare». In realtà



L'ultima diva, biografia di Flaminia Marinaro (Fazi editore).

l'archivio del Museo Nazionale del cinema di Torino conserva una lettera che l'attrice scrisse nel 1935 ad Alberto Fassini, direttore della Cines, chiedendogli di aiutarla ad avere una parte e un prestito, confessando di aver passato un periodo difficile, e definendosi «ancora bella, ancora giovane». La voce non gradevole e uno stile di recitazione antiquato non facilitarono il suo passaggio al sonoro.

Recitò ancora solo in un altro paio di film: *La donna di una notte* (1931) e *Odette* (1935), remake di un suo vecchio successo del muto diretto da Victorien Sardou, ma dovette accettare di essere doppiata da Giovanna Scotti. Sarà Bernardo Bertolucci, nel 1976, a renderle omaggio chiamandola per interpretare un cameo, suor Desolata, in *Novecento*, ultimo film dell'ultima diva.

IO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

